

Carlo Falconi trasmissione a “Ravegnana radio” del 9 aprile 2018

Se la scuola non muore, era il titolo di un libro degli anni settanta scritto da Elisabetta Fiorentini. Io oggi dico: se il dialetto non muore, sì il nostro dialetto, o meglio, i nostri dialetti di Romagna. Se a volte ci assale la preoccupazione che la fine del dialetto sia imminente, d’altro lato ci fa coraggio oggi il fatto di vedere giovani interessati al dialetto, che non solo lo parlano e lo comprendono, ma alcuni scrivono poesie.

Fra questi giovani, dell’ultima generazione, e per intenderci, quarantenni, spicca **Carlo Falconi**, il quale mi ha appena inviato un suo libretto dal titolo *Gramegna* libro illustrato dal fumettista **Claudio Bianconi**, per quel che ne so tutti e due di Imola. Suggestiva la dedica di Carlo: *Al grande Nevio, maestro ravegnano di sta lingua ch’l’an mola, un abraz s-cet.*

E oggi sono qui a parlarvi appunto di questo giovane e valente poeta, nato nel 1975 che vive a Imola, figlio delle vallate del Santerno e del Sillaro, Carlo Falconi appunto, che ha già al suo attivo altri libretti poetici e con Claudio Bianconi, amico fumettista costituiscono I Balconi, complesso musicale punkfolk in dialetto romagnolo.

Ma è su questo libro di poesie illustrate in dialetto romagnolo che oggi vorrei dire alcune cose, prima di tentare una lettura, anche se non è il mio dialetto, di alcuni versi.

Trovo infatti nella poesia di Falconi assolutamente moderna e antilirica, un’asciuttezza di linguaggio e di verso che tanto richiama il poeta da lui menzionato con una poesia, Giovanni Nadiani. É un verso scarnificato quello di Falconi, dove i temi affrontati, senza retorica o pietismo riguardano per lo più drammi consumati nella nostra cosiddetta civiltà, avida e violenta e portano i nomi di città e di vittime della furia umana. Vi leggo così una passione per l’essere umano in questa epoca sempre più disumanizzata, globale, liquida, nella quale pare non ci sia più posto per l’emarginato, il diseredato. Possiamo quindi con Pasolini parlare di

sviluppo, ma non di progresso umano, là dove le persone sono spesso oggetti di consumo e l'uomo *desentimentalizzato* si è ridotto ad essere adoratore di feticci. Si legge poi nelle brevi poesie di Falconi una nostalgia del passato, cioè della sua giovinezza, non per puro sentimentalismo, ma per l'impegno anche di lotta sociale e politica portato avanti con l'ardore e l'entusiasmo tipici di quell'età e di quei momenti.

Non mancano nel poeta la sottile ironia con cui tratteggia persone o situazioni di vissuto esistenziale, e una grande carica che sa di profezia. Così giovane, Falconi pare credere ancora nella forza della poesia che sa scuotere, indicare, problematicizzare, denunciare.

E allora, ben venga anche questo libretto di poche pagine, ma intense, rivelatrici di un personaggio comunque vivo e attento alla realtà, che si è sottratto al nichilismo distruttivo e autodistruttivo tipico di tante persone giovani suoi coetanei, e sa guardare alla vita con entusiasmo, anche se a volte non mancano momenti in cui l'autocoscienza diviene ferocemente critica, con la voglia di *sputare in faccia alla propria vita*. Vivere è possibilità di cambiare, e Falconi è consapevole che la verità è evento che trasforma le cose, è un valore trasformativo, eversivo E quindi anche la poesia. E questo fuori dal potere che impone, controlla, e sovente schiaccia. E trovandosi nel regno della possibilità, Carlo ha scelto di usare la parola non per violentarla con le chat, ma per esprimere la bellezza degli affetti genuini e degli abbracci della vita, e lo ha fatto con una parola pura, immediata, quella parola che gli è venuta dal suo dialetto.